

Miti e false credenze sull'autismo

Ancora oggi sopravvivono molti malintesi sull'autismo: vediamone la basi.

Le persone affette da autismo sono sempre esistite, ma prima del 1943 non c'era un'attenzione particolare per questa sindrome. Lo psichiatra Leo Kanner in quegli anni osservò per un periodo cinque anni un gruppo di undici bambini, che presentavano sintomi simili, e il cui disturbo ha denominato "autismo infantile" intendendo indicare con questo termine "ripiegato su se stesso".

Leo Kanner ha avuto dei grandi meriti, ma ha fatto l'errore di definire la sindrome autistica focalizzando la sua attenzione non sulla elaborazione dell'informazione, l'aspetto che si prende in considerazione attualmente, ma su altri aspetti.

Negli anni '40 un altro psichiatra, studiando un gruppo di soggetti schizofrenici, definì autismo il sintomo "ripiegamento su se stesso" presente nella schizofrenia: questo ha generato confusione e ha fatto pensare che Kanner intendesse parlare di bambini affetti da una forma di schizofrenia infantile.

Oggi sia l'Organizzazione Mondiale della Sanità che la Società Psichiatrica Americana inseriscono l'autismo nei disturbi dello sviluppo e non nelle psicosi; la schizofrenia è comunque una patologia differente dall'autismo.

Uno psichiatra come Kanner non poteva non domandarsi quale fosse l'origine del disturbo osservato in questi bambini, e in un primo momento la precocità dell'insorgenza dei sintomi gli suggerì l'ipotesi che potesse trattarsi di un disturbo di origine organica. Tuttavia osservò anche che nelle madri di queste bambini erano presenti turbe psichiche e che le famiglie di questi bambini erano tutte famiglie abbienti, e questo lo indusse a ipotizzare successivamente un'origine di natura sociale.

Oggi sappiamo che la spiegazione di questo fenomeno stia nel fatto che solo le famiglie di classe elevata potevano avere la possibilità di arrivare ad uno psichiatra rinomato come Kanner, e la disponibilità economica per pagare la sua parcella e le altre spese connesse.

Eric Shopler in gioventù studiò il problema dell'autismo con Bettelheim, ma avendo conosciuto le famiglie dei bambini autistici, non riusciva a convincersi che queste persone, che cercavano così disperatamente aiuto per i propri figli, potessero essere la causa del loro disturbo. Si propose perciò di creare un sistema di presa in carico di questi bambini in cui i genitori fossero i partners dei professionisti.

Nella fase sperimentale del suo programma di intervento, anche Schopler notò che le famiglie con cui aveva collaborato erano tutte appartenenti a classi sociali elevate, ma quando il programma divenne un programma finanziato dallo stato, e fu condotta un'analisi epidemiologica, risultò che i figli autistici erano più frequenti nelle classi povere, il che rifletteva la situazione economica della Carolina del Nord, lo stato dove era attuato il programma, dove le classi ricche erano una minoranza. Possiamo quindi dire che l'autismo ha una diffusione democratica, egualmente distribuita in ogni

livello sociale.

Per quanto riguarda l'ipotesi della responsabilità dei genitori, negli anni '60 il rapporto tra disturbo mentale e problema relazionale veniva interpretato in una sola direzione: si studiava cioè l'effetto che la famiglia aveva sul bambino, e non si prendeva in considerazione l'effetto che un bambino affetto da un disturbo mentale poteva avere sulla famiglia.

Mito n° 1: I bambini con autismo non hanno mai contatto oculare, non ti guardano mai.

Molti bambini con autismo, in realtà, stabiliscono contatti visivi, che possono essere minori o differenti di quelli del bambino normale; essi guardano le persone, sorridono ed esprimono altre meravigliose comunicazioni non verbali;

Mito n° 2: Dentro un bambino autistico c'è nascosto un genio.

Questa credenza può essere nata a causa della disomogeneità nelle abilità esibite da alcuni bambini. I bambini con autismo possono avere grandi abilità fisiche e non parlare. Un bambino può ricordare il compleanno di tutti i suoi compagni di classe e tuttavia non riuscire a determinare quando usare il pronome "io" e "tu" appropriatamente. Un bambino può leggere con articolazione e fonazione perfetta e non capire assolutamente niente di ciò che ha appena letto. I bambini con autismo variano in tutta la gamma del quoziente d'intelligenza (Q.I.), la stragrande maggioranza, tuttavia, mostra significativi ritardi nelle diverse aree dei processi mentali, solo una piccola percentuale mostra un Q.I. superiore alla media ed un'altrettanta piccola percentuale mostra funzioni intellettive molto ridotte.

Mito n° 3: I bambini con autismo non parlano.

Molti bambini autistici sviluppano un buon linguaggio funzionale, altri possono sviluppare alcune abilità comunicative attraverso il linguaggio dei segni, l'uso delle immagini, dei computers o di dispositivi elettronici.

Mito n° 4: I bambini con autismo non mostrano affetto.

Probabilmente uno dei miti più devastanti per le famiglie è la credenza che i bambini con autismo non possono dare e ricevere affetto ed amore. È oggi noto che in alcuni bambini autistici la stimolazione sensoriale è elaborata in modo differente e ciò crea difficoltà nell'esprimere affettività in maniera convenzionale. Ciò nonostante, i bambini autistici possono dare e ricevere affetto. Il dare e ricevere amore da un bambino autistico può richiedere una buona dose di volontà, così come per accettarli e amarli nei modi e nei termini che loro si aspettano. Spesso la sfida per i genitori è attendere finché il bambino può tentare un rapporto più intimo. Genitori, nonni, zie, zii ed amici, possono non comprendere il distacco che mostra il bambino, ma possono imparare ad apprezzare e rispettare la sua capacità di rapportarsi con gli altri.

Altri Miti da sfatare:

- **No!** L'autismo e' il risultato della carenza di slanci affettivi ed emotivi dei familiari.
- **No!** Se il bambino fa' progressi, significa che non ha l'autismo.
- **No!** Se un comportamento evolve da rigido ad adattabile non e' un comportamento autistico.
- **No!** I bambini autistici non ti sorridono.
- **No!** I bambini con autismo non manifestano slanci affettivi.
- **No!** I bambini con autismo sono molto manipolativi.
- **No!** I bambini con autismo potrebbero parlare se solo lo volessero.
- **No!** Quando un bambino autistico non risponde ad un comando o direttiva al quale in precedenza aveva mostrato una risposta corretta, vuol dire che e' testardo, scostante o svogliato.
- **No!** L'autismo puo' risolversi con la crescita.
- **No!** L'autismo e' una difficolta' emotiva.
- **No!** Al di sotto di tutti i comportamenti difficili c'e' un bambino normale.

(da un articolo su [Autism Society of America](#))

Miti e false credenze sull'autismo

Ancora oggi sopravvivono molti malintesi sull'autismo: vediamone la basi.

Le persone affette da autismo sono sempre esistite, ma prima del 1943 non c'era un'attenzione particolare per questa sindrome. Lo psichiatra Leo Kanner in quegli anni osservò per un periodo cinque anni un gruppo di undici bambini, che presentavano sintomi simili, e il cui disturbo ha denominato "autismo infantile" intendendo indicare con questo termine "ripiegato su se stesso". Leo Kanner ha avuto dei grandi meriti, ma ha fatto l'errore di definire la sindrome autistica focalizzando la sua attenzione non sulla elaborazione dell'informazione, l'aspetto che si prende in considerazione attualmente, ma su altri aspetti.

Negli anni '40 un altro psichiatra, studiando un gruppo di soggetti schizofrenici, definì autismo il sintomo "ripiegamento su se stesso" presente nella schizofrenia: questo ha generato confusione e ha fatto pensare che Kanner intendesse parlare di bambini affetti da una forma di schizofrenia infantile.

Oggi sia l'Organizzazione Mondiale della Sanità che la Società Psichiatrica Americana inseriscono l'autismo nei disturbi dello sviluppo e non nelle psicosi; la schizofrenia è comunque una patologia differente dall'autismo.

Uno psichiatra come Kanner non poteva non domandarsi quale fosse l'origine del disturbo osservato in questi bambini, e in un primo momento la precocità dell'insorgenza dei sintomi gli suggerì l'ipotesi che potesse trattarsi di un disturbo di origine organica. Tuttavia osservò anche che nelle madri di queste bambini erano presenti turbe psichiche e che le famiglie di questi bambini erano tutte famiglie abbienti, e questo lo indusse a ipotizzare successivamente un'origine di natura sociale.

Oggi sappiamo che la spiegazione di questo fenomeno stia nel fatto che solo le famiglie di classe elevata potevano avere la possibilità di arrivare ad uno psichiatra rinomato come Kanner, e la disponibilità economica per pagare la sua parcella e le altre spese connesse.

Eric Shopler in gioventù studiò il problema dell'autismo con Bettelheim, ma avendo conosciuto le famiglie dei bambini autistici, non riusciva a convincersi che queste persone, che cercavano così disperatamente aiuto per i propri figli, potessero essere la causa del loro disturbo. Si propose perciò di creare un sistema di presa in carico di questi bambini in cui i genitori fossero i partners dei professionisti.

Nella fase sperimentale del suo programma di intervento, anche Schopler notò che le famiglie con cui aveva collaborato erano tutte appartenenti a classi sociali elevate, ma quando il programma divenne un programma finanziato dallo stato, e fu condotta un'analisi epidemiologica, risultò che i figli autistici erano più frequenti nelle classi povere, il che rifletteva la situazione economica della Carolina del Nord, lo stato dove era attuato il programma, dove le classi ricche erano una minoranza. Possiamo quindi dire che l'autismo ha una diffusione democratica, egualmente distribuita in ogni livello sociale.

Per quanto riguarda l'ipotesi della responsabilità dei genitori, negli anni '60 il rapporto tra disturbo mentale e problema relazionale veniva interpretato in una sola direzione: si studiava cioè l'effetto che la famiglia aveva sul bambino, e non si prendeva in considerazione l'effetto che un bambino affetto da un disturbo mentale poteva avere sulla famiglia.

Mito n° 1: I bambini con autismo non hanno mai contatto oculare, non ti guardano mai.

Molti bambini con autismo, in realtà, stabiliscono contatti visivi, che possono essere minori o differenti di quelli del bambino normale; essi guardano le persone, sorridono ed esprimono altre meravigliose comunicazioni non verbali;

Mito n° 2: Dentro un bambino autistico c'è nascosto un genio.

Questa credenza può essere nata a causa della disomogeneità nelle abilità esibite da alcuni bambini. I bambini con autismo possono avere grandi abilità fisiche e non parlare. Un bambino può ricordare il compleanno di tutti i suoi compagni di classe e tuttavia non riuscire a determinare quando usare il pronome "io" e "tu" appropriatamente. Un bambino può leggere con articolazione e fonazione perfetta e non capire assolutamente niente di ciò che ha appena letto. I bambini con autismo variano in tutta la gamma del quoziente d'intelligenza (Q.I.), la stragrande maggioranza, tuttavia, mostra significativi ritardi nelle diverse aree dei processi mentali, solo una piccola percentuale mostra un Q.I. superiore alla media ed un'altrettanta piccola percentuale mostra funzioni intellettive molto ridotte.

Mito n° 3: I bambini con autismo non parlano.

Molti bambini autistici sviluppano un buon linguaggio funzionale, altri possono sviluppare alcune abilità comunicative attraverso il linguaggio dei segni, l'uso delle immagini, dei computers o di dispositivi elettronici.

Mito n° 4: I bambini con autismo non mostrano affetto.

Probabilmente uno dei miti più devastanti per le famiglie è la credenza che i bambini con autismo non possono dare e ricevere affetto ed amore. È oggi noto che in alcuni bambini autistici la stimolazione sensoriale è elaborata in modo differente e ciò crea difficoltà nell'esprimere affettività in maniera convenzionale. Ciò nonostante, i bambini autistici possono dare e ricevere affetto. Il dare e ricevere amore da un bambino autistico può richiedere una buona dose di volontà, così come per accettarli e amarli nei modi e nei termini che loro si aspettano. Spesso la sfida per i genitori è attendere finché il bambino può tentare un rapporto più intimo. Genitori, nonni, zie, zii ed amici, possono non comprendere il distacco che mostra il bambino, ma possono imparare ad apprezzare e rispettare la sua capacità di rapportarsi con gli altri.

Altri Miti da sfatare:

- **No!** L'autismo e' il risultato della carenza di slanci affettivi ed emotivi dei familiari.
- **No!** Se il bambino fa' progressi, significa che non ha l'autismo.
- **No!** Se un comportamento evolve da rigido ad adattabile non e' un comportamento autistico.
- **No!** I bambini autistici non ti sorridono.
- **No!** I bambini con autismo non manifestano slanci affettivi.
- **No!** I bambini con autismo sono molto manipolativi.
- **No!** I bambini con autismo potrebbero parlare se solo lo volessero.
- **No!** Quando un bambino autistico non risponde ad un comando o direttiva al quale in precedenza aveva mostrato una risposta corretta, vuol dire che e' testardo, scostante o svogliato.
- **No!** L'autismo puo' risolversi con la crescita.
- **No!** L'autismo e' una difficolta' emotiva.
- **No!** Al di sotto di tutti i comportamenti difficili c'e' un bambino normale.

(da un articolo su [Autism Society of America](#))

Miti e false credenze sull'autismo

Ancora oggi sopravvivono molti malintesi sull'autismo: vediamone la basi.

Le persone affette da autismo sono sempre esistite, ma prima del 1943 non c'era un'attenzione particolare per questa sindrome. Lo psichiatra Leo Kanner in quegli anni osservò per un periodo cinque anni un gruppo di undici bambini, che presentavano sintomi simili, e il cui disturbo ha denominato "autismo infantile" intendendo indicare con questo termine "ripiegato su se stesso". Leo Kanner ha avuto dei grandi meriti, ma ha fatto l'errore di definire la sindrome autistica focalizzando la sua attenzione non sulla elaborazione dell'informazione, l'aspetto che si prende in considerazione attualmente, ma su altri aspetti.

Negli anni '40 un altro psichiatra, studiando un gruppo di soggetti schizofrenici, definì autismo il sintomo "ripiegamento su se stesso" presente nella schizofrenia: questo ha generato confusione e ha fatto pensare che Kanner intendesse parlare di bambini affetti da una forma di schizofrenia infantile.

Oggi sia l'Organizzazione Mondiale della Sanità che la Società Psichiatrica Americana inseriscono l'autismo nei disturbi dello sviluppo e non nelle psicosi; la schizofrenia è comunque una patologia differente dall'autismo.

Uno psichiatra come Kanner non poteva non domandarsi quale fosse l'origine del disturbo osservato in questi bambini, e in un primo momento la precocità dell'insorgenza dei sintomi gli suggerì l'ipotesi che potesse trattarsi di un disturbo di origine organica. Tuttavia osservò anche che nelle madri di queste bambini erano presenti turbe psichiche e che le famiglie di questi bambini erano tutte famiglie abbienti, e questo lo indusse a ipotizzare successivamente un'origine di natura sociale.

Oggi sappiamo che la spiegazione di questo fenomeno stia nel fatto che solo le famiglie di classe elevata potevano avere la possibilità di arrivare ad uno psichiatra rinomato come Kanner, e la disponibilità economica per pagare la sua parcella e le altre spese connesse.

Eric Shopler in gioventù studiò il problema dell'autismo con Bettelheim, ma avendo conosciuto le famiglie dei bambini autistici, non riusciva a convincersi che queste persone, che cercavano così disperatamente aiuto per i propri figli, potessero essere la causa del loro disturbo. Si propose perciò di creare un sistema di presa in carico di questi bambini in cui i genitori fossero i partners dei professionisti.

Nella fase sperimentale del suo programma di intervento, anche Schopler notò che le famiglie con cui aveva collaborato erano tutte appartenenti a classi sociali elevate, ma quando il programma divenne un programma finanziato dallo stato, e fu condotta un'analisi epidemiologica, risultò che i figli autistici erano più frequenti nelle classi povere, il che rifletteva la situazione economica della Carolina del Nord, lo stato dove era attuato il programma, dove le classi ricche erano una minoranza. Possiamo quindi dire che l'autismo ha una diffusione democratica, egualmente distribuita in ogni livello sociale.

Per quanto riguarda l'ipotesi della responsabilità dei genitori, negli anni '60 il rapporto tra disturbo mentale e problema relazionale veniva interpretato in una sola direzione: si studiava cioè l'effetto che la famiglia aveva sul bambino, e non si prendeva in considerazione l'effetto che un bambino affetto da un disturbo mentale poteva avere sulla famiglia.

Mito n° 1: I bambini con autismo non hanno mai contatto oculare, non ti guardano mai.

Molti bambini con autismo, in realtà, stabiliscono contatti visivi, che possono essere minori o differenti di quelli del bambino normale; essi guardano le persone, sorridono ed esprimono altre meravigliose comunicazioni non verbali;

Mito n° 2: Dentro un bambino autistico c'è nascosto un genio.

Questa credenza può essere nata a causa della disomogeneità nelle abilità esibite da alcuni bambini. I bambini con autismo possono avere grandi abilità fisiche e non parlare. Un bambino può ricordare il compleanno di tutti i suoi compagni di classe e tuttavia non riuscire a determinare quando usare il pronome "io" e "tu" appropriatamente. Un bambino può leggere con articolazione e fonazione perfetta e non capire assolutamente niente di ciò che ha appena letto. I bambini con autismo variano in tutta la gamma del quoziente d'intelligenza (Q.I.), la stragrande maggioranza, tuttavia, mostra significativi ritardi nelle diverse aree dei processi mentali, solo una piccola percentuale mostra un Q.I. superiore alla media ed un'altrettanta piccola percentuale mostra funzioni intellettive molto ridotte.

Mito n° 3: I bambini con autismo non parlano.

Molti bambini autistici sviluppano un buon linguaggio funzionale, altri possono sviluppare alcune abilità comunicative attraverso il linguaggio dei segni, l'uso delle immagini, dei computers o di dispositivi elettronici.

Mito n° 4: I bambini con autismo non mostrano affetto.

Probabilmente uno dei miti più devastanti per le famiglie è la credenza che i bambini con autismo non possono dare e ricevere affetto ed amore. È oggi noto che in alcuni bambini autistici la stimolazione sensoriale è elaborata in modo differente e ciò crea difficoltà nell'esprimere affettività in maniera convenzionale. Ciò nonostante, i bambini autistici possono dare e ricevere affetto. Il dare e ricevere amore da un bambino autistico può richiedere una buona dose di volontà, così come per accettarli e amarli nei modi e nei termini che loro si aspettano. Spesso la sfida per i genitori è attendere finché il bambino può tentare un rapporto più intimo. Genitori, nonni, zie, zii ed amici, possono non comprendere il distacco che mostra il bambino, ma possono imparare ad apprezzare e rispettare la sua capacità di rapportarsi con gli altri.

Altri Miti da sfatare:

- **No!** L'autismo è il risultato della carenza di slanci affettivi ed emotivi dei familiari.

- **No!** Se il bambino fa' progressi, significa che non ha l'autismo.
- **No!** Se un comportamento evolve da rigido ad adattabile non e' un comportamento autistico.
- **No!** I bambini autistici non ti sorridono.
- **No!** I bambini con autismo non manifestano slanci affettivi.
- **No!** I bambini con autismo sono molto manipolativi.
- **No!** I bambini con autismo potrebbero parlare se solo lo volessero.
- **No!** Quando un bambino autistico non risponde ad un comando o direttiva al quale in precedenza aveva mostrato una risposta corretta, vuol dire che e' testardo, scostante o svogliato.
- **No!** L'autismo puo' risolversi con la crescita.
- **No!** L'autismo e' una difficolta' emotiva.
- **No!** Al di sotto di tutti i comportamenti difficili c'e' un bambino normale.

(da un articolo su [Autism Society of America](#))